

“Le ore di fiato messe sul mercato dai professori sono andate spaventosamente aumentando. [...] Tutto ciò può sembrare ragionevole solo ai burocrati che passano 7 od 8 ore del giorno all’ufficio, seduti ad emarginare pratiche. A costoro può sembrare che i professori con le loro 20-30 ore di lezione per settimana e colle vacanze, lunghe e brevi, siano dei perditempo. Chi guarda invece alla realtà dei risultati intellettuali e morali della scuola deve riconoscere che nessuna jattura può essere più grande di questa. La merce «fiato» perde in qualità tutto ciò che guadagna in quantità. Chi ha vissuto nella scuola sa che non si può vendere impunemente fiato per 20 ore alla settimana. La scuola, a volerla fare sul serio, con intenti educativi, logora. Appena si supera un certo segno, [...] nasce una complicità dolorosa ma fatale tra insegnanti e scolari a far passare il tempo. La scuola si riduce ad essere un locale, dove sta seduto un uomo incaricato di tenere a bada per tante ore al giorno i ragazzi, ed un ufficio il quale rilascia alla fine del corso dei diplomi stampati.”

Luigi Einaudi, “Corriere della Sera”, 21 aprile 1913

Le trasformazioni degli ultimi decenni

La scuola vive da decenni una progressiva trasformazione del proprio ruolo formativo: da **istituzione** riconosciuta come costitutiva di un percorso culturale e cognitivo di crescita del cittadino ad **agenzia** educativa cui attribuire nuovi e problematici compiti di natura sociale.

L’insegnante vive da decenni una progressiva trasformazione del proprio ruolo professionale: da **“persona di cultura”** cui era affidato (e riconosciuto) un fondamentale compito educativo a **responsabile pedagogico di innumerevoli nuovi compiti di socializzazione delle nuove generazioni**.

In questo periodo, storicamente delicato, sono profondamente mutate le dimensioni del mandato educativo: alcune investono **il rapporto scuola-famiglia e scuola-società civile** (si pensi per esempio alla crisi di molti nuclei parentali, alla scomparsa dei tradizionali luoghi d’aggregazione giovanile, alla cosiddetta emergenza educativa), altre toccano **l’identità stessa dei giovani studenti**. L’impressionante sviluppo delle nuove tecnologie della comunicazione ha profondamente inciso sulle modalità d’accesso alla conoscenza, quando non è diventato addirittura un fattore di distrazione e di disturbo dell’apprendimento, mentre l’eterogeneità linguistica, culturale, religiosa, ma anche sociale e cognitiva, ha reso sempre più complesso il rapporto formativo.

L’immobilismo dell’autorità cantonale

L’importanza unanimemente riconosciuta alla formazione (in termini etici, sociali, politici) purtroppo non si è mai tradotta negli ultimi decenni né in iniziative di ampio respiro a favore della scuola, né nell’avvio di un vero dibattito pubblico sulle attuali condizioni dell’insegnamento e della condizione del docente. E questo nonostante si siano moltiplicate, all’interno delle scuole, le voci di disagio, le denunce di degrado, gli appelli a un indispensabile ripensamento dei mandati educativi. **Gli insegnanti**, in maniera responsabile, **hanno spesso illustrato lo scarto pericoloso tra l’attuale compito deontologico e le loro condizioni di lavoro**. Inutilmente.

Il nostro Cantone, che 40 anni fa aveva varato una coraggiosa riforma della scuola media e che in poco tempo è stato in grado di dar vita a un settore universitario e parauniversitario di riconosciuto valore, è oggi **incapace di promuovere una politica scolastica realmente innovativa e di destinare le risorse necessarie al suo promovimento**. Anzi, quando è intervenuto, lo ha fatto con riforme in parte non condivise e/o non compartecipate dagli insegnanti, oppure, peggio ancora, con infinite misure di risparmio che hanno avuto l’effetto di rendere ancora più difficili i nuovi compiti educativi, di diminuire l’attrattiva della professione e di mortificare, anche simbolicamente, l’impegno del docente (è noto a tutti che tanto negli investimenti in campo educativo quanto nei riconoscimenti salariali ai suoi insegnanti, il Ticino si colloca agli ultimi posti nel confronto intercantonale).

Nessuna attenzione è stata mai rivolta a una scuola che, fondata un tempo sul valore intrinseco delle discipline di studio (sullo **studio** e sull'**acculturazione come processi determinanti per l'emancipazione intellettuale del giovane cittadino**), ha poi progressivamente aggiunto a questo impegno una serie impressionante di mandati socio-educativi, una complessa dimensione applicativa e operativa (non a caso si parla oggi di “scuola delle competenze”), nonché crescenti richieste di tipo burocratico-amministrativo. La scuola di fatto rimane luogo di conoscenza, ma alle materie, che tradizionalmente ne hanno determinato l'ossatura, si vorrebbero uniti compiti di socializzazione, di prevenzione, di sensibilizzazione, di orientamento, di educazione globale. Che fare allora? Senza che mai sia stato modificato nella sostanza l'ordinamento legislativo e senza che vi sia stato mai un approfondimento critico, **il peso della trasformazione è stato accollato agli insegnanti**. E la scuola oggi è **a rischio di implosione**.

Per il futuro delle giovani generazioni

È a partire da queste generali e volutamente sintetiche considerazioni che ci sentiamo non solo legittimati, ma anche in dovere di formulare alcune richieste di fondo, unite ovviamente alla disponibilità a partecipare a concrete iniziative di approfondimento e di progettazione:

- 1) Si apra finalmente una nuova stagione progettuale, di natura politica e pedagogica e culturale, capace di **ridisegnare il mandato formativo ed educativo della scuola di domani**. Non una stagione di piccole riforme (fin troppo frequenti in questi ultimi anni), ma un ripensamento politico-istituzionale capace di restituire alla scuola e all'insegnante quella dignità e quelle priorità formative che concorrono a formare il giovane cittadino.
- 2) Si assuma finalmente il principio secondo cui ogni significativo cambiamento riguardante il mandato educativo e i compiti specifici della scuola sia **concordato con le sue principali componenti**, gli insegnanti innanzitutto, quindi i genitori e gli studenti là dove è possibile e utile. È questa una condizione necessaria, sebbene non sufficiente, affinché le scelte riguardanti la scuola smettano di essere il frutto di pressioni di natura contingente (di origine politica, economica, ...), si fondino sui reali bisogni di chi nella scuola vive e quindi, per questa via, possano assumere un respiro strategicamente coerente.
- 3) Si prenda coscienza dell'emergenza in termini di risorse di cui la scuola oggi ci parla e si avvii conseguentemente **una nuova stagione di investimenti** in questa vitale istituzione della nostra società. In un paese che intende fronteggiare il disagio derivante dalla crisi economica, **la formazione della persona è una risorsa fondamentale e non una voce di spesa**. Rispondere alle innumerevoli sfide poste oggi dal difficile contesto nel quale la scuola è inserita, mantenendo nel contempo qualità e spessore culturale dell'offerta formativa, significa rompere con le politiche scolastiche degli ultimi due decenni, su cui hanno pesato come macigni le esigenze “risparmiste” di volta in volta presentate come ineludibili.
- 4) Si ponga mano fin da subito ad interventi concreti che, partendo dal riconoscimento dell'onere professionale del docente e del valore della sua attività, siano volti a **migliorare l'attrattiva del mestiere di insegnante** (anche in termini salariali), **le sue condizioni di lavoro** e conseguentemente il servizio che è in grado di offrire. Una buona scuola è fatta innanzitutto da docenti sufficientemente selezionati, motivati e preparati, a cui sono garantite le condizioni, i tempi e le risorse necessarie per assolvere tutti i compiti loro assegnati. È ipocrita, oltretutto illusorio, pensare di poter chiedere continui “sacrifici” a chi opera nella scuola e, nel contempo, di poter mantenere gli stessi livelli di qualità ed efficienza del sistema formativo.

Novembre 2012

Tutti possono sottoscrivere il presente Manifesto per la scuola dal sito www.movimentoscuola.ch oppure scrivendo a info@movimentoscuola.ch.

Chi fa parte di un gruppo (associazione, plenum, ...) che sostiene il Manifesto è invitato a firmarlo anche a titolo individuale.